



C.A. I. – Club Alpino Italiano - FOGGIA

GITA SOCIALE AI CASTELLI FEDERICIANI DI MELFI E LAGPESOLE E ALLA CATTEDRALE DI ACERENZA IN BASILICATA

DOMENICA 26 GENNAIO 2014

**APPUNTAMENTO ALLA BIBLIOTECA PROVINCIALE ORE 7.45 PARTENZA IN PULLMAN ORE 8.00
RIENTRO PREVISTO INTORNO ALLE 19**

COLAZIONE A SACCO

EQUIPAGGIAMENTO A CIPOLLA

Si raggiungerà prima Acerenza e si visiterà La Cattedrale, poi il Castello di Lagopesole. Qui si consumerà la colazione a sacco, o all'aperto se sarà possibile o in un bar. Ci è stata messa a disposizione una sala al prezzo di un euro a testa. Ci è stato comunicato che vi sono anche tre ristorantini nelle vicinanze, compatibilmente con i tempi della partenza.

Direttori: Renzo Infante, Mimmo Normanno, Antonio Fischetti

BREVE SCHEDA DEI LUOGHI CHE VISITEREMO

La cattedrale di Acerenza risale ai primi anni del XII secolo.



Viene edificata tra l'XI ed il XIII secolo sui resti di una precedente chiesa paleocristiana.. I lavori di costruzione iniziano grazie alla generosità di Roberto il Guiscardo nel 1059 con il vescovo Godano, ma proseguono e terminano con il suo successore, Arnaldo, che, grazie a maestranze francesi, messe a disposizione dai Normanni stessi, ultima l'opera.

Nel 1281 la chiesa viene parzialmente ricostruita in forme romanico - gotiche.

Nel 1456 la cattedrale romanica subisce gravi danni a causa di un terremoto e cade in stato di abbandono.

Solo nel 1524, per volere dei conti Ferrillo di Acerenza, inizia il restauro completo della chiesa. Dopo il terremoto del 1921 viene sostituita la cupola del campanile con una terrazza mentre nel 1934 viene ricostruita la cupola della cattedrale perché il terremoto del 1930 ha lesionato gravemente la cupola cilindrica originaria. Con lo stesso restauro all'interno vengono eliminate le aggiunte barocche. Tra il 1975 e il '77 vengono rifatti i pavimenti.

Il castello di Lagopesole sorge su una collinetta posta sullo spartiacque tra i fiumi Ofanto e Bradano. Il castello, a pianta rettangolare, presenta due cortili: il minore, di epoca altonormanna, conserva al centro un mastio quadrato che curiosamente è fuori asse rispetto al resto della struttura, che indica che molto probabilmente è anteriore alla costruzione del castello antistante. La torre è caratterizzata da una muratura bugnata nella parte superiore, fatto tipico per l'architettura sveva, in questo caso l'edificio è molto probabilmente risalente all'epoca di Enrico VI di Svevia. Anche le due teste (un uomo e una donna) scolpite fanno pensare ai castelli degli Svevi nell'Alsazia, costruiti nella fine del XII secolo.

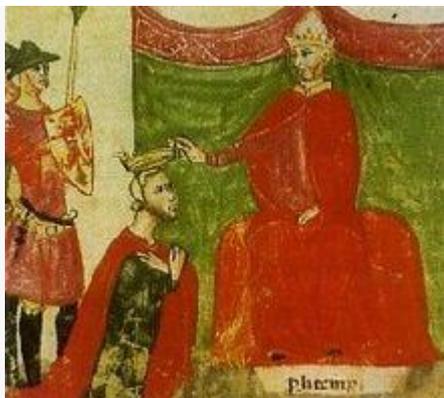
È da notare anche la compattezza tipica di queste strutture. Il cortile maggiore, risalente all'ampliamento iniziato da Federico II di Svevia nel 1242 sui resti di precedenti costruzioni normanno-sveve (a scopo militare) ed angioine (a scopo residenziale), include una vasta cisterna ed una grande cappella.

Quest'ultima è una peculiarità che contraddistingue questo castello da tutti gli altri attribuiti a Federico II di Svevia; infatti la presenza, al suo interno, di una chiesa vera e propria e non di una semplice cappellina è l'unico esempio tra tutti quelli risalenti a quell'epoca imperiale. La chiesa, in un austero stile romanico che i restauri effettuati negli ultimi anni del XX secolo hanno portato alla luce e consegnato ai posteri nel suo originario splendore, ha un'abside semi circolare e l'entrata decorata con il motivo dei denti di sega, tipico dell'età angioina.

Il castello fu dimora ideale di Manfredi, figlio di Federico II, che privilegiò Lagopesole alla capitale del suo regno, Palermo. Lo stato presente del castello, restaurato negli anni novanta, riflette le modifiche apportate al progetto normanno-svevo da Carlo I d'Angiò, che utilizzò il castello soprattutto come prigione di lusso (vi rinchiuso fino alla morte Elena, moglie di Manfredi, e i suoi figli). Nell'Ottocento il castello fu rifugio dei briganti capeggiati da Carmine Crocco, che il 7 aprile 1861 lo occupò con 400 uomini. Il castello, oggi proprietà demaniale e sede del Corpo Forestale dello Stato, ospita numerose attività culturali e dal 2000 accoglie l'Antiquarium realizzato con i materiali medievali rinvenuti durante le campagne di scavo effettuate nel cortile minore. Nel 2012 viene scelto come set per la fiction *Il generale dei briganti* di Paolo Poeti.

Il castello di Melfi è tra i più importanti castelli medievali del sud Italia. La sua fondazione, almeno dagli elementi ancora visibili, risale al periodo normanno e ha subito notevoli modifiche nel corso del tempo, soprattutto in epoca angioina e aragonese.

Il periodo Normanno



Il Papa Niccolò II, durante il primo Concilio di Melfi, nomina Roberto il Guiscardo Duca di Puglia e Calabria. La vicenda avviene all'interno della Rocca di Melfi, alla base del castello di Melfi.

L'origine del castello di Melfi risale alla fine XI secolo ad opera dei normanni, posto in posizione strategica tra Campania e Puglia.

A Melfi, capitale della Contea di Puglia, si tennero cinque concili ecumenici, organizzati da cinque diversi Pontefici tra il 1059 e il 1137. La città di Melfi, visse in quel periodo un periodo fulgido della storia e fu promossa a Capitale del Ducato di Puglia e Calabria. Roberto il Guiscardo, per sposare Sichelgaita di Salerno vi mandò in esilio la prima moglie Alberada di Buonalbergo.

Il periodo Svevo

Con la venuta degli svevi, Federico II diede grande importanza al castello di Melfi e ne apportò alcuni restauri. Nel 1231, il maniero fu il luogo di promulgazione delle Costituzioni di Melfi, codice legislativo del Regno di Sicilia. Nel 1232, Federico II ospitò al castello il marchese di Monferrato e la nipote Bianca Lancia, che divenne sua moglie e da cui ebbe il figlio Manfredi.

Il periodo Angioino e periodi successivi

Con la caduta degli svevi e l'arrivo dei nuovi dominatori angioini, il castello di Melfi subì massicci ampliamenti e restaurazioni, oltre ad essere eletto da Carlo II d'Angiò residenza ufficiale di sua moglie Maria d'Ungheria nel 1284. Fu ancora soggetto a modifiche nel cinquecento sotto gli aragonesi e divenne poi proprietà prima dei Caracciolo ed infine dei Doria, ai quali appartenne fino al 1950.

Il castello subì due violenti terremoti nel 1851 e nel 1930 ma, a differenza di altri monumenti della Basilicata ne uscì quasi incolume. Al giorno d'oggi, l'edificio ospita il Museo archeologico nazionale del Melfese, inaugurato nel 1976.

Struttura



Parte dell'interno del Castello

Il castello di Melfi, avendo riportato numerose fasi costruttive nell'arco dei tempi, presenta una forma architettonica multistilistica, sebbene abbia conservato il suo aspetto prettamente medievale. È composto da dieci torri di cui sette rettangolari e tre pentagonali.

Il castello di Melfi è formato da quattro ingressi, di cui solo uno è tuttora agibile. Il primo, situato a nord est vicino alla Torre Parvula, era collegato direttamente con la campagna ed attualmente è murato; il secondo, anch'esso murato e collocato nei pressi della Torre della Chiesa, si apre nello spalto; il terzo a sud ovest, presente vicino al Baluardo del Leone, era l'ingresso principale nell'epoca angioina e permetteva di raggiungere il fossato e la città. Il quarto, l'unico attivo, fu aperto dai Doria e funge da accesso al paese attraverso un ponte, in tempi remoti levatoio. L'interno, sebbene trasformato dai Doria, tra il XVI ed il XVIII secolo, in un palazzo baronale, conserva ancora alcuni tratti strutturali in stile normanno-svevo.

Oltrepassato il ponte si nota un portale settecentesco che contiene un'epigrafe che rende onore alle gesta di Carlo V d'Asburgo e Andrea Doria. Procedendo si accede al cortile dove è possibile recarsi alle scuderie ed ai cortili "dello Stallaggio" e "del Mortorio", tutte opere angioine realizzate tra il 1278 ed il 1281 per volere di Carlo II d'Angiò. Sempre in stile angioino sono la "Sala del Trono" (che ospita il Museo), innalzata sul lato settentrionale, la sottostante "Sala degli Armigeri". Da menzionare anche la "Sala delle Scodelle", luogo in cui furono proclamate le Costituzioni di Melfi.